

Utopia libertaria e digitale in Svezia

Libertarian and Digital Utopia in Sweden

Zaccarias Gigli



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/politics/6452>

DOI: 10.4000/1637n

ISSN: 2785-7719

Editore

Guida Editori s.r.l.

Notizia bibliografica digitale

Zaccarias Gigli, «Utopia libertaria e digitale in Svezia», *Politics* [Online], 24 | 2025, online dal 01 giugno 2025, consultato il 19 aprile 2026. URL: <http://journals.openedition.org/politics/6452> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/1637n>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 aprile 2026.



The text only may be used under licence CC BY-NC 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

Utopia libertaria e digitale in Svezia

Libertarian and Digital Utopia in Sweden

Zaccarias Gigli

Introduzione

- 1 Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del nuovo millennio la Svezia si affermò come un laboratorio esemplare della trasformazione delle ideologie occidentali: da un lato, la crisi del welfare socialdemocratico fondato sull'universalismo e sull'intervento pubblico (Mudge 2018; Andersson et al. 2023); dall'altro, l'ascesa di una nuova cultura della libertà che univa neoliberalismo e utopie digitali (Andersson 2023). Il passaggio dal welfare state alla società delle piattaforme rappresentò non solo una riforma istituzionale, ma una mutazione profonda di linguaggi, soggettività e immaginari politici.
- 2 Il libertarismo scandinavo non nacque come importazione del pensiero americano, ma come ideologia interna di rottura con la tradizione socialdemocratica: un movimento contro culturale volto a liberare l'individuo dal paternalismo dello Stato sociale. Dagli anni Ottanta, il 'linguaggio della libertà' si affermò come protesta contro assistenzialismo e burocrazia, trasformandosi in un discorso transnazionale che reinterpretava autori come Ayn Rand e Murray Rothbard attraverso pratiche di comunicazione, attivismo e performance culturale (Boedeker 1994; Andersson 2023).
- 3 Attraverso il network *Frihetsfronten* (Fronte della libertà) e la rivista *Nyliberalen* (Neoliberal), venne promossa un'idea di libertà come esperienza vissuta e pratica quotidiana di resistenza a quello che era da loro considerato il conformismo socialdemocratico. In parallelo, lo Stato svedese si riorganizzava economicamente e culturalmente: come osserva Jenny Andersson, il neoliberalismo non fu imposto dall'esterno, ma introdotto *attraverso* il welfare stesso, che divenne veicolo della trasformazione mediante mercati simulati, liberalizzazione dei servizi e valorizzazione della scelta individuale come principio di cittadinanza (Andersson 1996). La celebre "via

di mezzo” svedese (Childs 1936) si convertì così in un ibrido ideologico dove la logica di mercato penetrava nel cuore dello Stato sociale.

- 4 La rete di *Nyliberalen* e *Frihetsfronten* incarnava, secondo Andersson, «uno stile libertario popolare e vernacolare [...] un approccio contro culturale, dominato dai giovani, che enfatizzava la performance politica e la cultura popolare» (Andersson 2023, p. 334). Questa ibridazione tra ideologia e comunicazione anticipava l’ingresso del libertarismo nell’era digitale. Negli stessi anni, in California, il *Whole Earth Network* di Stewart Brand sviluppava una visione della rete come spazio di emancipazione individuale e comunità orizzontale (Turner 2006). Il parallelismo tra la Silicon Valley (Durand 2024) e la Stoccolma libertaria risiede nella comune fede nella sostituzione dell’ordine politico con la comunicazione tecnologica: lo Stato viene rimpiazzato dalla rete, e la sovranità si sposta dagli apparati pubblici agli algoritmi che regolano relazioni e comportamenti.
- 5 Da questa prospettiva, la genealogia libertaria svedese rappresenta la cerniera tra neoliberalismo istituzionale e capitalismo digitale. La rete si configura come forma di organizzazione ideologica e laboratorio di soggettività: la libertà si trasforma da diritto naturale in pratica comunicativa, da valore morale in competenza digitale. L’individuo, liberato dal welfare, è ora chiamato a costruire sé stesso attraverso dati, immagini e scelte.

Neoliberalismo in Svezia dagli anni '70 agli anni 2000

- 6 Negli anni Settanta, la Svezia viveva la transizione da quella che Andersson, Nikolas Glover e Orsi Husz definiscono *folkhemskapitalism*¹, a un nuovo regime economico in cui il mercato si faceva principio regolatore della vita sociale.
- 7 Dietro questa “naturalizzazione” del mercato si celava la crisi profonda della socialdemocrazia. Dopo decenni di piena occupazione e crescita, la Svezia fu colpita dal doppio shock petrolifero e dalla fine del sistema di Bretton Woods. L’inflazione e il rallentamento della produttività misero in crisi il modello di redistribuzione e di concertazione tra Stato, imprese e sindacati, noto come *Saltsjöbadsandan* (lo “spirito di Saltsjöbaden”, dal patto del 1938).
- 8 Il governo di Olof Palme, benché formalmente progressista, rispose con una politica di rigore che spostava gradualmente la gestione economica verso parametri monetaristi. Stephanie Mudge (2018) ha mostrato come in tutta l’Europa occidentale le élite socialdemocratiche adottassero la nuova ortodossia economica: «gli economisti del centro-sinistra posero il mercato al centro delle proprie argomentazioni, ispirandosi esplicitamente a Hayek e Friedman» (p. 14).
- 9 Nel caso svedese, il *Socialdemokratiska Arbetarepartiet* (Partito socialdemocratico dei lavoratori, SAP) iniziò a sostituire il linguaggio dell’uguaglianza con quello dell’efficienza, parlando di “modernizzazione” e “adattamento” alla globalizzazione (Quirico 2007, Mudge 2018). Ma le radici della svolta neoliberale erano già presenti nel campo opposto. Fin dagli anni Cinquanta, il mondo imprenditoriale svedese si era organizzato in una rete di istituzioni economiche, riviste e think tank. La *Svenska Arbetsgivareföreningen* (Associazione degli industriali svedesi, SAF), svolse un ruolo decisivo nel costruire una visione alternativa dello Stato (Bresky, Scherman, Schmid 1981). Di fronte al progetto del piano dei fondi dei lavoratori proposto da Rudolf Meidner nel 1976 (Quirico 2020), che avrebbe trasferito gradualmente quote azionarie

alle organizzazioni sindacali, la SAF lanciò una controffensiva culturale di lungo periodo. Questa operazione non fu solo economica, ma simbolica: la destra imprenditoriale mirava a riconquistare l'egemonia morale, presentando l'imprenditore come il nuovo cittadino modello. Nel 1978 nacque la fondazione Timbro, destinata a diventare la "fabbrica delle idee" del neoliberalismo svedese, finanziata dal SAF e da grandi imprese private.

- 10 Timbro pubblicò le opere di Friedrich von Hayek, Milton Friedman e di autori libertari come Ayn Rand, introducendo nel lessico politico termini come responsabilità individuale, competizione, valore del rischio. La missione della casa editrice fu quella di plasmare un nuovo tipo di cittadino, non più beneficiario del welfare ma consumatore di libertà (Andersson 2010, Andersson et al. 2023, pp. 11-16).
- 11 Nel 1979 la SAF lanciò una campagna nazionale con lo slogan *Satsa på dig själv!* (Punta su te stesso!), rivolta ai giovani: una pedagogia della libertà intesa come auto investimento. Negli stessi anni, il *Moderata Samlingspartiet* (Partito Moderato, M) si riposizionava strategicamente, cominciando a integrare nel proprio programma l'ideologia del mercato (Nilsson 2003).
- 12 Durante gli anni Ottanta, la destra svedese si ricompose attorno a tre principi: liberalizzazione, decentralizzazione e moralizzazione dell'individuo. Il neoliberalismo non si presentava solo come rivoluzione economica, ma come restaurazione morale. Lo Stato veniva rappresentato come un Leviatano burocratico che indeboliva la virtù civica; la libertà, invece, era concepita come autodisciplina. Carl Bildt, futuro primo ministro, formatosi nei circoli di destra legati alla SAF e ai think tank neoliberali, divenne il volto di questa "modernità liberale". Come primo ministro incarnò l'idea di un capitalismo "civile" e tecnologico, ispirato al modello americano ma compatibile con la cultura nordica (Nilsson 2003, Svanborg-Sjövall 2014). Queste riforme, presentate come "modernizzazione", segnarono la fine del compromesso socialdemocratico.
- 13 Nel frattempo, l'opposizione socialdemocratica, sotto la guida di Ingvar Carlsson e poi di Göran Persson, si adattò a questa nuova ortodossia. La sicurezza (*trygghet*) fu ridefinita come "sicurezza attraverso la libertà di scelta". Anche qui, la lezione di Anthony Giddens sulla "terza via" trovò eco: l'individuo come protagonista del welfare, il mercato come strumento di inclusione. A livello discorsivo, le parole chiave della socialdemocrazia - *jämlikhet* (uguaglianza), *solidaritet* (solidarietà) - vennero sostituite da termini come *valfrihet* (libertà di scelta), *effektivitet* (efficienza), *konkurrens* (competizione). Il mercato si popolarizzò come linguaggio della vita quotidiana; la pianificazione statale fu rimpiazzata da una nuova ingegneria sociale, quella del mercato, che mirava a plasmare i comportamenti individuali secondo logiche di responsabilità e di scelta (Andersson 2016, Mudge 2018, Andersson 2023).
- 14 Nel corso degli anni Novanta la socialdemocrazia svedese tentò di salvare il welfare reinterpretandolo attraverso la digitalizzazione. Di fronte al crollo del modello keynesiano, l'idea fu quella di trasformare lo Stato in un motore schumpeteriano dell'innovazione (Borioni 2010): non più garante della piena occupazione attraverso la spesa pubblica, ma regista dello sviluppo tecnologico, capace di guidare - e non subire - la transizione alla "new economy". Questa strategia ribaltava la narrazione neoliberale promossa da Timbro, secondo cui il mercato sarebbe stato l'unico vero agente di modernizzazione. Al contrario, il governo socialdemocratico investì massicciamente in infrastrutture digitali nella convinzione che la competitività globale potesse rafforzare e non smantellare le basi del welfare. Tuttavia, questo progetto rimase in parte

incompiuto: la digitalizzazione ampliò le disuguaglianze strutturali e favorì i settori ad alta specializzazione, lasciando scoperti i segmenti più vulnerabili del mercato del lavoro. Il risultato fu un welfare riformato ma più fragile, e una “modernizzazione” che finì per alimentare la logica di mercato che i socialdemocratici intendevano governare (Benner 2004).

- 15 Le conseguenze sociali furono profonde. Dalla fine degli anni Settanta, quando la Svezia era tra i paesi più egualitari al mondo, la distribuzione del reddito iniziò a polarizzarsi: negli anni Ottanta crebbero il peso del capitale e le disuguaglianze, insieme al malcontento verso un welfare percepito come inefficiente e paternalista. L'ingresso nell'UE nel 1995 accelerò il processo: liberalizzazione finanziaria e deregolamentazione del lavoro inserirono la Svezia nel capitalismo cognitivo e digitale, trasformando il “modello svedese” da emblema dell'uguaglianza a laboratorio della competitività (Andersson, Howell 2025).

***Nyliberalen*: l'arrivo delle idee libertarie e digitali**

- 16 L'elaborazione libertaria svedese tra gli anni Ottanta e Novanta può essere seguita attraverso le pubblicazioni della rivista *Nyliberalen*, organo del *Frihetsfronten*, che costituì il principale canale di diffusione delle idee di Ayn Rand, Murray Rothbard e Robert Nozick in Scandinavia. Questi autori furono letti come ispiratori di una controcultura etica e politica: la loro ricezione avvenne in chiave generazionale, antiburocratica e antistatale.
- 17 Nel numero inaugurale di *Nyliberalen* (1/1983)² veniva pubblicato un manifesto programmatico che invitava a *befria individen från staten* («liberare l'individuo dalla dipendenza dallo Stato»), affermando che «la libertà non è sicurezza ma responsabilità» (p. 1). Già in questo testo si riconoscono i tratti di un libertarismo di impronta randiana: l'idea che la dipendenza economica e sociale sia una forma di schiavitù moderna.
- 18 La rivista dedicò numerosi articoli ai classici del pensiero libertario americano. Tra questi, la discussione più sistematica riguardò Ayn Rand, nel numero 2/1984, che presentava *La rivolta di Atlante* e *Le virtù dell'egoismo* come testi «che restituiscono dignità morale all'individuo produttivo contro la tirannia dell'uguaglianza» (Samuelsson 1984, 3). Veniva sottolineato come «Rand avesse dimostrato che l'altruismo è una morale che porta alla schiavitù [...] l'ego individuale è il fondamento della libertà» (Samuelsson 1984, 8-9).
- 19 Nel 1986³, *Nyliberalen* (3/1986) pubblicò un numero dedicato a Murray Rothbard, con un estratto tradotto di *For a New Liberty* e un editoriale dal titolo *Statens fiende nummer ett* («Il nemico numero uno lo Stato») dove Rothbard veniva presentato come «il teorico più coerente della libertà totale», colui che aveva dimostrato che «lo Stato è come una banda di ladri in giacca e cravatta» e che «aveva mostrato che tutti i problemi sociali possono essere risolti mediante contratti volontari» (3/1986, 7).
- 20 Un ulteriore riferimento importante è il numero speciale del 1988 dedicato a Robert Nozick. L'editoriale *Anarki, stat och utopi: den fria människans filosofi*, discuteva *Anarchia, Stato, Utopia* come «il libro che dimostra logicamente l'illegittimità di ogni redistribuzione forzata». L'autore Lars Eriksson scriveva: «Nozick dimostra che la tassazione è una forma di lavoro forzato» (Eriksson 1988, 12).

- 21 Queste letture contribuirono a definire un linguaggio libertario svedese distinto dal neoliberalismo economico dei partiti di centro-destra. Nei testi di *Nyliberalen*, la libertà non è una questione di efficienza ma di moralità: una rivendicazione etica contro l'assistenzialismo socialdemocratico. Nel numero 1/1985, un editoriale intitolato *Välfärdsstaten som fångelse* («Lo Stato sociale come prigione») si apriva con: «L'assistenzialismo è la nuova forma di schiavitù. Il cittadino dipendente dai sussidi non è libero, ma prigioniero della paura di perderli» (1/1985, 1).
- 22 Il libertarismo svedese degli anni Ottanta assumeva una doppia dimensione: dottrinarica e performativa. Da un lato, la riflessione teorica fondata su Rand, Rothbard e Nozick; dall'altro, una pratica culturale che faceva della libertà un'esperienza vissuta. Il «*Fronte della Libertà*» sviluppò uno stile libertario popolare, vernacolare, in contrasto con l'austerità tecnocratica del neoliberalismo governativo. Era un movimento dominato dai giovani, che mescolava performance politica e cultura popolare» (Andersson 2023, 335).

Dalla controcultura al cyberspazio

- 23 Negli stessi anni in cui la Svezia sperimentava questa fioritura libertaria, un processo analogo si stava sviluppando in California. Come mostra Fred Turner (2006) il passaggio dalla cultura hippie degli anni Sessanta alla rivoluzione digitale degli anni Novanta avvenne attraverso la figura di Stewart Brand e il *Whole Earth Network*. Brand e i suoi collaboratori «legarono i computer e le reti informatiche a visioni di adhocrazia peer-to-peer, di un mercato livellato e di un sé più autentico» (Turner 2006, 2).
- 24 Questo nesso tra controcultura e tecnologia divenne la matrice del cyber-libertarismo, l'idea di una rete orizzontale di individui creativi si trasformò, con la diffusione del Web, in un paradigma politico globale.
- 25 Come osserva Lincoln Dahlberg (2010), negli anni Novanta un gruppo di commentatori nordamericani aveva descritto Internet come uno spazio di cultura democratica autonomo da ogni forma di controllo statale. In questo immaginario la rete appariva come un “mercato delle idee” perfetto, un luogo di scambio e di decisione individuale libero da burocrazie e vincoli territoriali. Dahlberg mostra come questo discorso – definito *cyber-libertarian* – si strutturasse intorno a tre categorie normative centrali: libertà, uguaglianza e *demos*, reinterpretate in chiave digitale come principi costitutivi di una nuova forma di cittadinanza in rete.
- 26 Il *cyber-libertarismo* originario degli anni Novanta vedeva la rete come un “mercato perfetto delle idee”, dove l'informazione poteva circolare liberamente, senza mediazioni. Negli anni Duemila questa retorica si evolvette in ciò che Dahlberg chiama ‘cyber-libertarismo 2.0’: una versione più sofisticata, adattata al Web partecipativo, che celebrava il cittadino-produttore, il *prosumer*. «Diventare cittadino digitale significa diventare un individuo autonomo e creativo, un produttore-consumatore fai-da-te» (Dahlberg 2010, 332). La libertà non era più solo politica, ma estetica e comunicativa: consisteva nella possibilità di produrre contenuti, di rappresentarsi, di essere visibili.
- 27 La genealogia svedese del libertarismo digitale si iscrive perfettamente in questo quadro. Il *Frihetsfronten* interpretò la rete come lo spazio in cui la libertà poteva finalmente sottrarsi alla mediazione del welfare state. Verso la fine degli anni Novanta, le piattaforme online del movimento – blog, mailing list, forum – sostituirono le riunioni fisiche e le riviste cartacee. Per i membri della *Frihetsfronten*, Internet era il

modello ideale di una società senza Stato: orizzontale, decentrata, autorigenerante. Il loro linguaggio assorbì le metafore del cyberspazio californiano – libertà, creatività, comunicazione – ma le declinò in chiave nordica. La trasparenza, valore cardine del welfare scandinavo, fu reinterpretata come trasparenza dei dati e delle identità digitali (Andersson 2023).

Cybertarianism: la libertà come forma di vita digitale

- 28 L'espressione *cybertarianism*, coniata negli anni Novanta e sistematizzata da Toby Miller (2009), indica la fusione tra l'ideologia libertaria e la fede tecnologica nella rete. È, a tutti gli effetti, la mutazione digitale del neoliberalismo, la sua estetizzazione attraverso il linguaggio dell'autonomia, della creatività e dell'interconnessione. Internet non è solo uno strumento, ma un nuovo stato di natura, un "ordine spontaneo" in cui gli individui, liberati dalle istituzioni, si auto-riorganizzano secondo le proprie inclinazioni. È la realizzazione tecnologica del sogno di Hayek, per il quale l'ordine del mercato non è costruito ma emerge dalle interazioni spontanee tra individui liberi (Andersson, Olsen 2023).
- 29 Dietro questa narrazione si cela una genealogia complessa. Da un lato, essa eredita l'individualismo radicale di Rand, dall'altro, incorpora la visione ottimista della tecnologia propria della controcultura americana (Turner 2006, Dahlberg 2010). In effetti, il *cybertarianismo* condivide con il neoliberalismo una medesima ontologia: l'idea che la società sia un insieme di scambi, e che ogni relazione possa essere ricondotta a un flusso di informazione. Se il mercato era stato il grande dispositivo di verità del XX secolo, il digitale ne diventa l'erede simbolico nel XXI. Le piattaforme sono il mercato perfetto realizzato tecnicamente: senza attriti, senza mediazioni, in tempo reale. In questo senso, il *cybertarianismo* non è un'ideologia marginale, ma la cultura politica del capitalismo contemporaneo. La sua forza sta nel presentarsi come apolitico, nel trasformare la libertà economica in libertà comunicativa, la concorrenza in condivisione. Maurizio Ricciardi lo ha definito una «costellazione algoritmica», in cui «il rapporto sociale risulta mediato in maniera decisiva dall'algoritmo, così come per altri versi lo è dal denaro, la costellazione algoritmica dimostra la sua specifica determinazione tecnologica. La costituzione algoritmica del sociale, con la sua radicale riconfigurazione dell'individualità, è il presupposto per l'esistenza delle piattaforme con la loro specifica sovranità funzionale. A questa tecnologia della società corrisponde una forma politica articolata che eccede la classica istituzionalizzazione statale della politica» (Ricciardi 2024, 31). La rete, lungi dall'essere anarchica, produce un nuovo tipo di ordine, un panopticon volontario in cui la libertà coincide con la partecipazione. Il soggetto cybertariano è un individuo che si auto-rappresenta, che misura la propria esistenza attraverso dati, like, follower. È un individuo "trasparente", ma anche auto-sorvegliato. La promessa libertaria – "nessuno Stato, nessuna autorità" – si traduce in un obbligo di esposizione permanente. «L'utente digitale è libero solo nella misura in cui è connesso; l'autonomia coincide con la dipendenza dalla rete» (Dahlberg 2010, 338).
- 30 In Svezia, questo paradigma trovò un terreno particolarmente fertile. La cultura della trasparenza e la fiducia nello Stato, tipiche del modello nordico, furono reinterpretate come trasparenza dei dati e fiducia nelle piattaforme. In quegli anni, la Svezia conobbe un'esplosione di blog e forum libertari: *Frihetsfrontens*, *Smedjan*, *Liberala nyheter*. Questi spazi non erano solo strumenti di comunicazione, ma luoghi di costruzione identitaria.

La “libertà di parola” (*yttrandefrihet*) diventava “libertà di pubblicare”, “libertà di condividere”. La democrazia diretta online, con i suoi voti, i sondaggi e le discussioni pubbliche, veniva rappresentata come il compimento della democrazia reale (Andersson 2023).

- 31 Tuttavia, il passaggio dalla militanza alla piattaforma produsse anche un effetto di depoliticizzazione. Come osserva Miller, il *cybertarianismo* trasforma l'ideale partecipativo in un dogma del consumo: «il *cybertarianismo* è diventato un'ortodossia celebrata [...] ciò a cui stiamo assistendo è “la conversione della critica in consumo”» (Miller, 2009, 428-429). Il libertarismo di rete, che aveva iniziato come ribellione, finì per diventare linguaggio ufficiale dell'economia digitale.
- 32 Nel mondo scandinavo, questa ideologia prese forma nel culto dell'efficienza tecnologica. La startup *nation* svedese – Spotify, Skype, Klarna – divenne la nuova incarnazione della libertà individuale. Gli ex libertari della *Frihetsfronten* trovarono impiego nelle industrie creative e nel marketing digitale, traducendo il vecchio sogno anarchico in imprenditorialità di sé. La libertà divenne produttività, la ribellione innovazione (Andersson, Olsen 2023).
- 33 Ma dietro questa apparente continuità si nascondeva un rovesciamento profondo. La libertà che il cyber-libertarismo prometteva era una libertà regolata, “governata dagli algoritmi”. L'ordine spontaneo della rete era mantenuto da un'architettura invisibile: protocolli, codici, filtri, motori di ricerca. La costellazione algoritmica è il punto d'arrivo del *cybertarianism*: un ordine in cui libertà e controllo coincidono. Ogni utente è libero di agire, ma entro limiti tracciati da sistemi di valutazione automatica. Il codice diventa la legge, l'algoritmo sostituisce la norma. La rete, nata come spazio di autonomia, si trasforma in infrastruttura di governance⁴.
- 34 In Svezia, il *cybertarianism* completò il percorso iniziato con il neoliberismo: dalla libertà economica alla libertà algoritmica. Il welfare state era stato un progetto di protezione collettiva; il cyberspace diventava un progetto di esposizione individuale. Entrambi si fondavano su una promessa di sicurezza, ma la sicurezza del welfare era sociale, quella della rete è statistica (Ricciardi 2024). Dove il welfare garantiva diritti, la rete offre connessione. Così, la Svezia del XXI secolo appare come il luogo in cui le due logiche – la socialdemocratica e la libertaria – si fondono in un paradosso: la libertà come trasparenza, la democrazia come tracciabilità, l'autonomia come partecipazione obbligatoria.

Libertarismo, Internet e *alt-right*

- 35 Alla fine degli anni Novanta, la promessa libertaria del cyberspazio cominciò a mostrare le sue crepe. L'utopia della rete libera, orizzontale e meritocratica, si scontrava con la concentrazione del potere tecnologico nelle mani di poche corporation e con la crescente sorveglianza algoritmica. Ma invece di dissolversi, l'ideologia libertaria si trasformò, ibridandosi con nuove forme di populismo e nazionalismo. Fu questo il contesto in cui nacque la cosiddetta *alt-right* digitale, una galassia che univa l'estetica hacker all'identitarismo di destra, l'individualismo radicale alla cultura del meme, la critica al welfare alla diffidenza verso la democrazia (Daniels 2018, Golumbia 2024, Venanzoni 2025).

- 36 In Svezia, questa metamorfosi assunse un carattere peculiare. La rete libertaria della *Frihetsfronten*, che negli anni Ottanta e Novanta aveva rappresentato la versione ludica e anarchica del neoliberismo, cominciò a frammentarsi. Alcuni confluirono nel giornalismo digitale e nei blog liberali, altri in movimenti euroscettici e anti-immigrazione. È in questo humus che si formano i primi nuclei della destra libertaria svedese degli anni Duemila, i cosiddetti *cyberliberaler*, che unirono la critica al welfare e alla tassazione a una retorica di difesa culturale della “Svezia produttiva” contro quella “assistita”.
- 37 Come scrive Andersson «alla fine degli anni Novanta, la rivolta contro lo Stato assistenziale si intrecciò con una crescente opposizione ai valori cosmopoliti e alle politiche migratorie; l’individualismo libertario lasciò spazio a un neoliberismo etno-nazionale» (Andersson 2023, 344). In questo modo, la libertà, un tempo intesa come autoaffermazione personale, divenne sinonimo di protezione della comunità contro l’invasione esterna (Innset 2023).
- 38 Il linguaggio mutò: termini come “autonomia”, “responsabilità” e “imprenditorialità” furono riarticolati in chiave culturale e morale. Il cittadino responsabile divenne il “vero svedese” che lavora, paga le tasse e non dipende dallo Stato; la libertà, da diritto universale, si trasformò in privilegio nazionale⁵. Parallelamente, la cultura digitale svedese produsse una nuova forma di militanza, fluida e ironica, in cui la politica si faceva *memetica*. L’umorismo libertario e antistatale della *Frihetsfronten* fu ereditato dai forum come *Flashback* e *4Chan.se*, dove il disincanto verso la politica si mescolava con provocazioni xenofobe, sessiste e complottiste (Andersson 2023). Inoltre, il partito dei *Sverigedemokraterna* (Democratici Svedesi, SD) seppe sfruttare questa evoluzione. Mentre i partiti tradizionali parlavano ancora il linguaggio del welfare e della concertazione, l’SD comprese che la libertà digitale, intesa come *freedom of speech* illimitata e diritto alla provocazione, poteva diventare una potente risorsa politica. Ola Innset (2023) ha descritto questo processo come la nascita di un *libertarismo nativista*, una sintesi in cui i valori di mercato, merito e responsabilità individuale si coniugano con un ethos identitario e anti-immigrazione. In Svezia, questo significò la trasformazione del linguaggio libertario in un populismo digitale: la critica antistatale e antitasse venne assorbita dal discorso nazionalista, mentre la libertà di espressione fu reinterpretata come diritto di offendere. La cultura del *meme* – ironica e dissacrante – divenne un linguaggio di radicalizzazione, dove il confine tra libertà e odio, satira e propaganda, si fece indistinto. Gli *shitposters* svedesi costruirono un’estetica politica dell’ironia che alimentava il risentimento sociale e delegittimava il discorso democratico. La retorica libertaria, svuotata del suo individualismo originario, venne così incorporata nel populismo di destra. Il passaggio dal libertarismo digitale all’*alt-right* rappresenta il punto di massima ambiguità del progetto cybertariano.
- 39 Il libertarismo di Internet, nel momento in cui si universalizza, perde la sua carica utopica e diventa una forma di *governamentalità algoritmica* (Bonini, Treré 2023, Ricciardi 2024, Bardin, Ferrari, Rodriguez, 2024). La rete, presentata come orizzontale, si organizza intorno a pochi poli di potere – piattaforme, influencer, data center – che concentrano l’autorità economica e simbolica. In questo contesto, l’*alt-right* digitale si appropria della retorica libertaria della ribellione e dell’autenticità per rovesciarla in senso identitario. La libertà si fa performance, ma questa volta la performance è quella dell’oltraggio e della provocazione. La logica algoritmica dei social network – che premia il conflitto e la viralità – trasforma il discorso politico in una gara di visibilità,

dove il successo coincide con l'estremizzazione. In questa costellazione, la libertà è ridefinita come *libertà di offendere, libertà di esprimere la verità non detta, libertà di essere contro*. Il soggetto cybertariano – l'utente libero, il produttore di contenuti – diventa il "soldato memetico" della disinformazione. Internet non è più lo spazio della pluralità, ma il teatro del conflitto permanente. In Svezia, questa dinamica è visibile nella sovrapposizione tra cultura tecnologica, disincanto politico e nuove forme di destra. Il paese che un tempo incarnava il welfare più avanzato del mondo diventa, nel XXI secolo, un laboratorio della *post-politica digitale*: un regime di libertà regolata, di partecipazione senza comunità, di sorveglianza travestita da trasparenza.

- 40 In questo senso, la parabola del libertarismo nordico e del *cybertarianism* globale converge. Entrambi nascono come protesta contro lo Stato, si sviluppano come estetica della libertà e finiscono per riprodurre nuove forme di potere. La libertà, che doveva essere liberazione, diventa infrastruttura di governo.

Conclusioni

- 41 La traiettoria che abbiamo seguito – dal compromesso socialdemocratico degli anni Settanta alla società digitale del XXI secolo – mostra come la libertà, concetto fondativo della modernità politica, si sia progressivamente spostata dal campo dell'emancipazione a quello della prestazione. In Svezia, più che altrove, questo mutamento ha assunto la forma di una trasformazione culturale profonda, che ha ridefinito il significato stesso di individuo, di Stato e di comunità.
- 42 Nella prima fase, quella del neoliberalismo istituzionale, la libertà fu reinterpretata come efficienza, responsabilità e scelta. Il mercato divenne la grammatica del politico, e il welfare si trasformò da garanzia collettiva in sistema di incentivi. Come ha scritto Andersson, «il mercato non fu un'invenzione nuova, ma nella sua epoca assunse un fondamento ideologico complesso e una legittimità morale inedita» (Andersson et al. 2023, 15). L'ingegneria sociale del welfare fu sostituita da una nuova ingegneria di mercato, che intendeva modellare i comportamenti individuali secondo la logica della competizione.
- 43 Il secondo momento, quello del libertarismo culturale, segnò il passaggio dall'economia alla soggettività. Con la *Frihetsfronten* e la rivista *Nyliberalen*, il neoliberalismo svedese assunse la forma di un movimento estetico e generazionale. La libertà diventava esperienza, gesto, estetica dell'autonomia. L'avvento di Internet accelerò questa transizione. La rete apparve come il luogo in cui l'individuo poteva finalmente sottrarsi alla mediazione dello Stato e dei partiti. L'orizzontalità tecnologica sembrava tradurre in pratica l'utopia libertaria: ognuno produttore di sé stesso, ognuno libero di comunicare, di scegliere, di esprimersi.
- 44 Ma proprio qui, nel momento in cui la libertà sembrava compiersi, essa si trasformò in un nuovo dispositivo di potere. L'individuo digitale, libero da vincoli esterni, divenne il soggetto di una sorveglianza interiorizzata. Il mercato si spostò dentro la psiche e nel linguaggio, sotto forma di algoritmo. Il *cybertarianism* – come lo ha definito Miller – rappresenta la dimensione culturale e simbolica del neoliberalismo digitale: un'estetizzazione della libertà di mercato travestita da emancipazione partecipativa (Miller 2024).

- 45 Nel *cybertarianism*, la libertà non è più opposizione allo Stato, ma condizione tecnica della rete. Essa coincide con la possibilità di essere tracciati, visibili, misurabili. La promessa di autonomia diventa una funzione del sistema che la genera: l'utente è libero di agire, ma solo entro i limiti stabiliti dal codice. Questo nuovo ordine ha rovesciato il paradigma del welfare. Laddove il welfare mirava a proteggere l'individuo attraverso la redistribuzione, la rete promette di liberarlo attraverso la connessione. Ma la connessione non è solidarietà: è calcolo, è visibilità, è scambio. Il cittadino scompare, sostituito dal profilo; la comunità politica lascia il posto alla comunità dei dati.
- 46 Nella Svezia contemporanea, il risultato di questa evoluzione è paradossale. Il paese che aveva incarnato il sogno dell'uguaglianza universale è divenuto il laboratorio della trasparenza totale. L'ideale di "sicurezza per tutti" del welfare è stato sostituito da quello di "sicurezza tramite accesso", mentre la libertà individuale, un tempo diritto collettivamente garantito, è oggi responsabilità individualmente gestita.
- 47 La trasformazione del linguaggio è sintomatica: *solidaritet* (solidarietà) è stata sostituita da *valfrihet* (libertà di scelta). Ma questa libertà è condizionata da parametri tecnici, algoritmici, che stabiliscono chi può partecipare, chi può parlare, chi è visibile. La democrazia digitale, lungi dal restituire potere ai cittadini, redistribuisce il potere secondo la logica dell'attenzione e dell'engagement. Il terzo momento, quello dell'alt-right digitale, segna la chiusura del cerchio⁶. La ribellione libertaria contro lo Stato si è trasformata in reazione identitaria contro la società. Le comunità online nate per difendere la libertà d'espressione sono divenute strumenti di propaganda, disinformazione e manipolazione. La "libertà di parola" è stata trasformata in *freedom to hate*.
- 48 La Svezia rappresenta così un *case-study* emblematico del mondo contemporaneo. La sua evoluzione dal welfare state al capitalismo digitale mostra come la libertà possa diventare il veicolo stesso del controllo, e come l'emancipazione individuale possa trasformarsi in conformismo algoritmico. Il passaggio dal *folkhemmet* alla *network society* non è una rottura ma una metamorfosi: il welfare ha ceduto il passo a una forma più sottile di governo, che non protegge ma stimola, che non proibisce ma incoraggia.

BIBLIOGRAFIA

Andersson, Jenny. 2015. "A Model of Welfare Capitalism? Perspectives on the Swedish Model, Then and Now." In *The Oxford Handbook of Swedish Politics*, a cura di Jon Pierre, 563–577. Oxford: Oxford University Press.

Andersson, Jenny. 2023. "The Freedom Front and the Welfare State Counter Revolution." *Journal of Political Ideologies* 28 (3): 334–354.

Andersson, Jenny e Niklas Olsen. 2023. "Introduction: Libertarianism in the Nordics since the 1980s." *Journal of Political Ideologies* 28 (3): 319–333.

Andersson, Jenny, Nikolas Glover, Orsi Husz, David Larsson Heidenblad (eds). 2023. *Marknadens tid: Mellan folkhemskapitalism och nyliberalism*. Lund: Nordic Academic Press.

- Airoldi, Massimo. 2024. *Machine habitus: sociologia degli algoritmi*. Roma: Luiss University Press.
- Bardin, Andrea, Matteo Ferrari, e Paolo Rodriguez. 2024. "Governmentalità algoritmica e governo degli algoritmi. Implicazioni epistemologiche e prospettive politiche (a partire da Gilbert Simondon)." *Scienza & Politica*. Per Una Storia Delle Dottrine 36 (70): 33–47.
- Beer, David. 2017. "The Social Power of Algorithms." *Information, Communication & Society* 20 (1).
- Benner, Mats. 2004. "Success story online: Sweden - the middle way of the New Economy?". In *The Swedish Success Story?*, Kurt Almqvist e Kay Glans (eds), 281–293. Stockholm: Axel and Margaret Ax:son Johnson Foundation.
- Boedeker, Erich. 1994. "Libertarianism and Social Democracy in Sweden." *Scandinavian Political Studies* 17 (3): 221–245.
- Bonini, Tiziano, e Emiliano Treré. 2024. *Algorithms of Resistance. The Everyday Fight against the Platform Power*. Cambridge (MA)–London: The MIT Press.
- Borioni, Paolo. 2010. "I modelli nordici: genesi, concetti, sfide". *Economia & lavoro* 3: 49–86. Roma: Carocci Editore.
- Bresky, Hans, Lars Scherman e Hans Schmid. 1981. *Kapitalets offensiv: SAF och makten i Sverige*. Stockholm: Prisma.
- Childs, Marquis W. 1936. *Sweden: The Middle Way*. London: Faber & Faber.
- Dahlberg, Lincoln. 2010. "Cyber-Libertarianism 2.0: A Discourse Theory / Critical Political Economy Examination", *Cultural Politics* 6 (3): 331–356.
- Daniels, Jessie. 2018. *The Algorithmic Rise of the 'Alt-Right'*. New York: Routledge.
- Durand, Cédric. 2024. *Technoféodalisme: Critique de l'économie numérique*. Paris: La Découverte.
- Eriksson, Lars. 1988. "Anarki, stat och utopi: den fria människans filosofi." *Nyliberalen* 1: 12.
- Golumbia, David. 2024. *Cyberlibertarianism: The Right-Wing Politics of Digital Technology*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Götz, Norbert. 2004. "The Modern Home Sweet Home." In *The Swedish Success Story?*, Kurt Almqvist e Kay Glans (eds), 97–107. Stockholm: Axel and Margaret Ax:son Johnson Foundation.
- Innset, Ola. 2023. "From Open Borders to 'Rasisit': Libertarianism and Populism on the Scandinavian Periphery (1980–1994)". *Journal of Political Ideologies* 28 (3): 373–391.
- Källén, Olof. 2017. *De förenade högerpartierna? En jämförande studie mellan Liberalerna och Moderaterna*. Lund: Lunds universitet.
- Kristersson, Ulf. 1994. *Non-working generation*. Stockholm: Timbro.
- Lessig, Lawrence. 1999. *Code and Other Laws of Cyberspace*. Cambridge (MA)–London: Harvard University Press.
- Miller, Toby. 2009. "Cybertarians of the World Unite: You Have Nothing to Lose but Your Tubes!". In *The YouTube Reader*, Pelle Snickars e Patrick Vondereau (eds), 424–440. Stockholm: National Library of Sweden.
- Mudge, Stephanie L. 2018. *Leftism Reinvented: Western Parties from Socialism to Neoliberalism*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Nilsson, Torbjörn. 2004. *Moderaterna, marknaden och makten: Svensk högerpolitik under avregleringens tid, 1976–1991*. Huddinge: Samtidshistoriska institutet, Södertörns högskola.

- Pariser, Eli. 2011. *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*. London: Penguin.
- Pasquale, Frank. 2015. *The Black Box Society. The Secret Algorithms that Control Money and Information*. Cambridge (MA)–London: Harvard University Press.
- Pasquale, Frank. 2016. “Two Narratives of Platform Capitalism.” *Yale Law and Policy Review* 35 (1): 309–319.
- Quirico, Monica. 2007. *Il socialismo davanti alla realtà. Il modello svedese (1990–2006)*. Roma: Editori Riuniti.
- Quirico, Monica. 2020. “La socialdemocrazia svedese tra riforma e rivoluzione: il Piano Meidner (1975–1976).” *Economia & lavoro* 2: 45–53. Roma: Carocci Editore.
- Reinfeldt, Fredrik. 1993. *Det sovande folket*. Stockholm: Moderata ungdomsförbundet.
- Ricciardi, Maurizio. 2024. “Ordine politico e costellazione algoritmica: La tecnologia come progetto d’ordine.” *Scienza & Politica* 36 (70): 15–31.
- Samuelsson, Per-Olof. 1984. “Vad är det för bra med Ayn Rand?” *Nyliberalen* 2: 3–9.
- Srnicek, Nick. 2017. *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*. Roma: Luiss University Press.
- Svanborg-Sjövall, Karin. 2014. “Privatising the Swedish Welfare State.” *Economic Affairs* 34 (2): 180–190.
- Turner, Fred. 2006. *From Counterculture to Cyberculture: Stewart Brand, the Whole Earth Network, and the Rise of Digital Utopianism*. Chicago: University of Chicago Press.
- Venanzoni, Andrea. 2025. *Tecnodestra. I nuovi paradigmi del potere*. Roma: Signs Publishing.
- Zuboff, Shoshana. 2019. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri*. Roma: Luiss University Press.
- Articoli anonimi o collettivi di *Nyliberalen*: “Rand och frihetens moral”. 1984. *Nyliberalen* 2: 4–5.
- Articoli anonimi o collettivi di *Nyliberalen*: “Frihetens ekonomi”. 1985. *Nyliberalen* 1: 2–4.
- Articoli anonimi o collettivi di *Nyliberalen*: “Statens fiende nummer ett”. 1986. *Nyliberalen* 3: 1–3.
- Articoli anonimi o collettivi di *Nyliberalen*: “Anarki och kapitalism”. 1987. *Nyliberalen* 2: 6–8.
- Articoli anonimi o collettivi di *Nyliberalen*: “Teknik och frihet”. 1991. *Nyliberalen* 1: 5–7.
- Articoli anonimi o collettivi di *Nyliberalen*: “Nätverkets tid”. 1994. *Nyliberalen* 2: 3–6.

NOTE

1. La nozione di *Folkhemmet* (“casa del popolo”) indica l’ideale socialdemocratico di una società come *casa comune* egualitaria e solidale, capace di garantire benessere e protezione universali. Introdotto da Per Albin Hansson nel 1928, il concetto segnò il passaggio dalla lotta di classe a una solidarietà nazionale fondata su diritti sociali per tutti. Durante i governi socialdemocratici (1932–1976), divenne il pilastro del *modello svedese*, con riforme in istruzione, sanità, pensioni e abitazione che ridussero le disuguaglianze, rappresentò così la “via di mezzo” svedese tra capitalismo e socialismo. N. Götz, ‘The modern home sweet home’, in K. Almqvist and K. Glans, eds, *The Swedish Success Story?*, Stockholm: Axel and Margaret Ax:son Johnson Foundation, 2004, 97–107.

2. I numeri della rivista *Nyliberalen* venivano redatti collettivamente, salvo diversa indicazione, da un piccolo gruppo formato da John-Henri Holmberg, Henrik Bejke, Ingmar Nordin e Johan Norberg legati a Timbro e alla Libertarian International.
3. Nel 1986 a Stoccolma si tenne la *Libertarian International World Convention*, organizzata dallo stesso gruppo redazionale di *Nyliberalen*; in quell'occasione la rivista pubblicò articoli e materiali legati a Murray Rothbard e al movimento internazionale libertario.
4. La letteratura su questi temi è ormai copiosa; per un primo inquadramento si vedano, tra gli altri, L. Lessig, *Code and Other Laws of Cyberspace*, Cambridge (MA)-London: Harvard University Press, 1999; F. Pasquale, *The Black Box Society. The Secret Algorithms that Control Money and Information*, Cambridge (MA)-London: Harvard University Press, 2015; F. Pasquale, "Two Narratives of Platform Capitalism", «Yale Law and Policy Review», 35, 1/2016, pp. 309-319; N. Srnicek, *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*, Roma: Luiss University Press, 2017; Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma: Luiss University Press, 2019.
5. Analoga retorica fu adottata anche dal Partito Moderato: nel 1993 l'allora futuro primo ministro Fredrik Reinfeldt pubblicò *Det sovande folket* («Il popolo dormiente»), in cui sosteneva che il popolo svedese era stato reso "handicappato" dalle politiche assistenzialiste del welfare state. Nel 1994, l'attuale primo ministro Ulf Kristersson aveva dato alle stampe per Timbro il pamphlet *Non-Working Generation*, in cui paragonava il mercato del lavoro svedese a un sistema di apartheid, poiché esso riproduce una rigida separazione tra "inclusi" – coloro che godono di un impiego stabile – ed "esclusi", ossia giovani e disoccupati relegati ai margini del sistema. A suo giudizio, il welfare contribuisce a perpetuare tale frattura, mantenendo gli individui in una condizione di dipendenza assistenziale anziché favorirne l'effettiva integrazione nel mondo del lavoro.
6. Su questi temi la letteratura è ormai ampia e articolata. Senza alcuna pretesa di esaustività, si segnalano, per un inquadramento generale, alcune opere che hanno contribuito a definire il rapporto tra potere, algoritmi e piattaforme digitali fra gli altri si vedano E. Pariser, *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, London: Penguin, 2011; D. Beer, "The Social Power of Algorithms", «Information, Communication & Society», 20, 1/2017, M. Airoldi, *Machine habitus: sociologia degli algoritmi*, Roma: Luiss University Press, 2024. In questo quadro, la centralità delle metriche di visibilità e coinvolgimento tende a favorire contenuti emotivamente forti e divisivi, contribuendo alla diffusione e alla visibilità di discorsi radicali, inclusi quelli riconducibili all'alt-right digitale.

RIASSUNTI

From the late 1970s to the digital age, Sweden evolved from a model welfare state into a laboratory of neoliberal and libertarian transformation. Initially, neoliberal reforms redefined social democracy through market rationality, efficiency, and individual responsibility. Think tanks like Timbro and campaigns such as *Satsa på dig själv!* (Bet on yourself!) popularized the ideal of the self-investing citizen. During the 1980s and 1990s, libertarian movements like *Frihetsfronten* and the magazine *Nyliberalen* radicalized this ethos, translating it into a cultural and generational rebellion against state paternalism. With the rise of the Internet, libertarian ideas merged with digital utopianism, producing a "cybertarian" vision that equated freedom with connectivity and creativity. This digital libertarianism reframed autonomy as algorithmic participation, turning

the individual into both producer and data subject. Sweden's trajectory thus reveals the mutation of neoliberal governance into a digital order where freedom becomes a function of visibility, and self-expression a subtle form of control.

INDICE

Keywords : neoliberalism, libertarianism, cybertarianism, digital order, alt right

AUTORE

ZACCARIAS GIGLI

Zaccarias Gigli is a PhD candidate in Linguistic, Philological, Literary and Political-Social Sciences at the University for Foreigners of Perugia, within the curriculum in Diplomacy and International Cooperation. He has been a visiting researcher at The New School for Social Research in New York and at Södertörn University in Stockholm. His research interests focus on the history and theory of liberalism and neoliberalism, particularly within the Italian and European traditions. He studies the transformation of liberal thought in the twentieth century, exploring its philosophical, economic, and political dimensions from classical liberalism to contemporary neoliberal discourses.

Email: [zaccarias.gigli\[at\]unistrapg.it](mailto:zaccarias.gigli@unistrapg.it)